

Come si riconoscono i santi nei dipinti?

Davanti ad un'immagine che rappresenta la nascita di Gesù o l'annuncio da parte dell'arcangelo Gabriele della futura nascita del bambino a Maria, è facile capire chi siano i personaggi raffigurati ma a volte identificare i soggetti rappresentati non è così semplice! Tuttavia, se si conoscono i cosiddetti "*attributi iconografici*", cioè gli elementi identificativi delle varie figure sacre, abbigliamento, fattezze del volto, oggetti tenuti in mano, animali che li accompagnano...allora diventa tutto più semplice. Nel passato erano poche le persone istruite che sapevano leggere e scrivere; per consentire ai poveri e agli analfabeti di riconoscere le immagini dei santi, ad essi venivano associati dei "simboli speciali" che aiutavano le persone ad individuare rapidamente i personaggi principali raffigurati nelle opere d'arte.

Nel museo civico Palazzo dei Consoli si possono trovare nei dipinti su tavola (cioè su legno), su tela, negli affreschi (dipinti realizzati sulle pareti) e nelle statue molti santi e sante rappresentati con i propri simboli iconografici legati ad episodi significativi della loro vita. In questo itinerario parleremo dei santi dell'Ordine Franciscano, che compaiono sia nelle collezioni permanenti del museo, sia nelle opere della mostra temporanea "Francesco e frate lupo", dedicata a s. Francesco d'Assisi e al lupo di Gubbio. In questo itinerario, abbiamo inserito anche s. Giovanni Battista e s. Ubaldo Baldassini, protettori della città di Gubbio, che compaiono in generale in molte opere del museo e frequentemente anche in quelle in cui è presente s. Francesco d'Assisi.

Iniziando proprio dalla sala dell'Arengo e proseguendo poi alla collezione di ceramica e infine in pinacoteca (luogo in cui sono custoditi i dipinti) possiamo osservare tante opere realizzate su materiali differenti che raffigurano il famoso episodio dell'incontro tra s. Francesco e il lupo oppure s. Francesco insieme ad altri santi.

Francesco d'Assisi (foto 1) è un santo famosissimo che nacque nel 1182 da Pietro di Bernardone, un ricco mercante di stoffe, e da donna Pica; fin da giovane condusse una vita spensierata e avventurosa infatti partecipò alla guerra tra Assisi e Perugia e proprio in quel periodo venne tenuto prigioniero per un anno, durante il quale decise di cambiare vita e rinunciare ad ogni ricchezza spogliandosi persino dei suoi bei abiti. Da quel momento la sola preoccupazione di Francesco fu seguire gli insegnamenti di povertà e umiltà che predicava Gesù e di portare questo messaggio in giro per il mondo. Lasciata Assisi, fu accolto a Gubbio dalla ricca famiglia di commercianti di stoffe di Federico Spadalunga che aveva condiviso la prigionia con Francesco. Nella bottega degli Spadalunga verrà realizzato il primo saio in stoffa di bigello, che diventerà l'umile divisa di Francesco e dei suoi compagni. Questo particolare episodio è raccontato nelle due scenette dell'affresco opera di Federico Brunori, presente in una delle sale della pinacoteca (**foto 2**). Il santo si dedicò anche alla cura dei poveri e dei lebbrosi e proprio mentre si trovava in visita al lebbrosario di Gubbio per portare

una parola di conforto ai malati, Francesco incontrò il temibile lupo che terrorizzava da tempo la città; avvicinatosi con coraggio, il santo offrì in segno di pace la propria mano e riuscì a rabbonire il lupo che in cambio porse la propria zampa in segno di amicizia. Questo popolare episodio della vita eugubina di Francesco, narrato anche nei Fioretti, è rappresentato in tante opere d'arte presenti nel museo e in generale nel territorio di Gubbio, dove il santo appare frequentemente vicino al lupo ammansito. Nel settembre del 1224 Francesco, ritiratosi sul monte della Verna, ricevette da Dio le stimmate, cioè le ferite sui palmi delle mani, sul dorso dei piedi e sul costato, che ricordano quelle di Gesù crocifisso; questi segni sono uno dei suoi attributi iconografici più noti. San Francesco è patrono d'Italia perché proclamato tale da Papa Pio XII nel 1939, insieme a Santa Caterina da Siena. Questo accadde perché il Papa riconobbe in San Francesco un esempio di santità e di amore per la nazione. Il santo è patrono anche degli animali verso i quali nutriva profondo amore e rispetto e che sentiva come fratelli e sorelle.

ATTRIBUTI: il saio francescano, le stimmate, la tonsura (taglio dei capelli in forma circolare sulla nuca in segno di umiltà), gli uccelli o il lupo.

Dopo la venuta di Francesco a Gubbio venne edificata nel 1256 l'omonima chiesa nel luogo in cui era presente la casa degli Spadalunga della quale rimane ancora oggi visibile, nella parte in fondo a destra della chiesa, il terrazzino. I seguaci di Francesco che presero il nome di frati, derivato dalla parola fratelli, si diffusero in tutto il mondo e fondarono nuovi conventi. Uno dei frati francescani più noti, che ebbe anche la fortuna di conoscere personalmente Francesco, è **s. Antonio da Padova (foto 3)**; egli nacque a Lisbona, in Portogallo nel 1190 circa, si trasferì a Coimbra per studiare teologia e qui decise di diventare frate francescano minore assumendo il nome di Antonio. Nel 1223 san Francesco lo chiamò a Bologna e poi a Padova per insegnare lo studio di Dio e della fede; secondo la leggenda Francesco, che era ancora in vita, gli apparve proprio mentre Antonio stava tenendo una predica. Sant'Antonio è patrono del Portogallo, di Lisbona e di Padova oltre che degli orfani e dei prigionieri che durante la sua vita aiutò molto; è anche patrono dei viaggiatori e dei messaggeri per la sua attività di predicatore in giro per il mondo. Il santo è invocato inoltre per ritrovare gli oggetti smarriti a causa di una storia popolare legata alla sua vita e alla sua preghiera del "Sequeri" termine derivato dal latino "*si quaeris miracula*" cioè "*se cerchi miracoli*". In questa preghiera si chiede l'aiuto del santo per ritrovare gli oggetti perduti; la tradizione vuole che la invocazione debba essere recitata per tredici volte di seguito per ottenere il suo intervento.

ATTRIBUTI: il saio francescano, il giglio simbolo di purezza. Spesso Antonio è raffigurato con Gesù Bambino accanto o in braccio al santo; questa rappresentazione

si spiega con il fatto che Gesù, verso il quale provava un profondo amore, gli apparve sotto forma di bambino.

Altro francescano famoso è Giovanni Fidanza conosciuto come s. Bonaventura da Bagnoregio (Viterbo) **(foto 4)**; si narra che Francesco, quando Bonaventura era solo un bambino, lo guarì da una grave malattia e avrebbe in quell'occasione esclamato: «*Oh bona ventura!*» (oh buona sorte!). In effetti **Bonaventura** divenne un uomo di fede molto caro e importante per la chiesa e questo fu il nome che egli decise di mantenere una volta diventato frate. Bonaventura studiò a Parigi e insegnò religione; sempre a Parigi formò una scuola molto rinomata. Il santo scrisse numerose opere tra cui la più importante fu la «*Legenda maior*», biografia ufficiale di San Francesco che lo descrive come piccolo di statura, occhi neri, sopracciglia dritte, naso regolare e viso minuto; questo libro racconta gli episodi più importanti della vita del santo. A queste informazioni si ispirarono per le loro rappresentazioni, Giotto ed altri pittori nel corso dei secoli. S. Bonaventura, fu nominato vescovo e divenne anche cardinale; è considerato patrono dei facchini e dei fattorini perché condusse una vita umile e dedita al lavoro manuale, dei teologi in quanto insegnante di religione e dei tessitori poiché il santo apprezzava in generale il lavoro pratico e artigianale.

ATTRIBUTI: il libro nel quale descrisse e parlò di s. Francesco, la penna, il cappello da cardinale (galero).

Un santo francescano che invece non conobbe Francesco perché nato tempo dopo, è **s. Bernardino da Siena (foto 5)**. Bernardino nacque a Massa Marittima nel 1380 e nel 1408 entrò nel convento di San Francesco a Siena. Predicò in tutta Italia e per diffondere la devozione al nome di Gesù fece incidere le tre lettere IHS (trigramma di: *Iesus Hominum Salvator*), scritte all'interno di un sole con i raggi, su delle tavolette di legno colorate in oro e azzurro che dava da baciare ai fedeli al termine delle prediche. Nei suoi discorsi il santo trattò anche temi sociali ed economici. Patrono dei predicatori, Bernardino è considerato anche il santo che protegge i pubblicitari, per aver avuto la geniale idea di disegnare l'emblema del trigramma dentro un sole con i raggi che portava tra la gente come se fosse un "manifesto pubblicitario" dei giorni nostri; protettore inoltre dei lanaioli e tessitori che erano una corporazione al tempo fiorenti a Siena è invocato anche come difensore dei pugili per via del suo carattere combattivo. Siccome usò molto la voce a causa della sua continua predicazione, è invocato contro la raucedine e le malattie polmonari.

ATTRIBUTI: la tavoletta con trigramma IHS simbolo del nome di Gesù e della sua salvezza e il saio francescano.

I temi della pace, della fratellanza, della povertà e il rispetto per il creato, portati avanti da s. Francesco non suggestionarono solo il mondo maschile (i frati o fratelli) ma anche quello femminile. In particolare ad Assisi nel 1194 nacque da una nobile famiglia **Chiara Scifi (foto 6)**; attratta dall'esempio di Francesco, fuggì di casa la notte dopo la Domenica delle Palme e fu accolta dal santo e dai suoi frati nella chiesetta della Porziuncola dedicata alla Vergine degli Angeli. Qui Francesco le tagliò i capelli in segno di consacrazione a Dio e le fece indossare il saio. Chiara scelse come sua dimora il piccolo monastero di San Damiano, fuori dalle mura di Assisi dove rimarrà per tutta la vita; qui, insieme alla sorella minore Agnese che annullò le imminenti nozze e scappò anche lei dalla casa paterna e alle prime compagne che l'avevano seguita, diede inizio all'Ordine delle "Sorelle Povere" chiamate poi anche "Clarisse" (derivato dal nome Chiara). Francesco per loro scrisse un breve insieme di regole che poi Chiara con il passare degli anni svilupperà e riuscirà a far approvare a papa Innocenzo IV. Le Clarisse dovevano vivere in povertà all'interno del monastero, lavorare quotidianamente per far fronte alle proprie semplici necessità, vivere in pace e condivisione con le sorelle e pregare ogni giorno intensamente Dio. A santa Chiara sono attribuiti numerosi miracoli: il più noto è quello della liberazione del monastero di San Damiano ad Assisi dall'esercito saraceno che scappò via alla vista dell'ostensorio con l'ostia consacrata che la santa, oramai malata e inferma, aveva fatto portare in chiesa. Il suo corpo riposa nell'omonima Basilica di Assisi a lei dedicata. La santa è protettrice della televisione e delle telecomunicazioni; questo titolo le è stato dato da Papa Pio XII nel 1958 ed è legato ad un evento miracoloso accaduto durante l'ultima notte di Natale della vita della santa, quando, impossibilitata a partecipare alla messa, vide l'immagine della celebrazione proiettata sulla parete della sua stanza. È invocata anche per la guarigione di malattie che hanno a che fare con gli occhi e per la protezione di chi lavora con la luce, come oculisti, ottici e vetrai.

ATTRIBUTI: l'ostensorio con l'ostia consacrata e il giglio simbolo della purezza.

Tra le sante dell'ordine francescano oltre a s. Chiara c'è **s. Elisabetta (foto 7)**, figlia del re d'Ungheria e sposa del re di Turingia, che alla morte del marito nel 1227, abbracciò la vita religiosa entrando nel Terzo Ordine Francescano (insieme di laici che seguono e applicano gli insegnamenti di San Francesco d'Assisi, senza però entrare in un ordine religioso). La santa si dedicò completamente alla cura dei poveri e degli infermi.

ATTRIBUTI: la corona in quanto figlia del re di d'Ungheria e poi moglie del re di Turingia, dunque persona di alto rango. Anche dopo la sua morte, l'immagine con la corona continuò ad essere utilizzata nelle rappresentazioni artistiche per sottolineare l'importanza come figura storica e religiosa.

Curiosità: nel dipinto in pinacoteca opera di Felice Damiani intitolato “*s. Francesco circondato dai santi dei suoi ordini e dal popolo eugubino*” puoi divertirti a riconoscere i santi francescani sopra descritti (**foto 8**)! Inoltre nella parte superiore del grande dipinto trovi rappresentati anche due santi che non appartengono all’ordine francescano ma che sono importanti perché entrambe patroni della città di Gubbio: s. Ubaldo e s. Giovanni Battista; proprio perché così importanti per la città si possono già osservare insieme in un affresco nella sala dell’Arengo che è la sala d’ingresso del museo.

Il corpo di **s. Ubaldo (foto 9)** riposa nella basilica a lui dedicata in cima al monte Ingino dove è visibile attraverso una teca di vetro. Il santo nacque nel 1085 circa e divenne vescovo di Gubbio nel 1129; si narra che fosse una persona mite e coraggiosa, capace di risolvere problemi e difendere la città dai pericoli, come quando convinse l’imperatore Federico Barbarossa a non distruggere Gubbio presentandosi a lui con l’ostensorio. È anche considerato un santo capace di proteggere le persone dal male. La festa più importante in suo onore è la Festa dei Ceri, che si tiene il 15 maggio.

Attributi: Lo si può riconoscere da alcuni attributi legati al suo ruolo di vescovo quali la mitria (cappello vescovile) e il pastorale (il bastone del vescovo); a volte ha in mano un libro sul quale è scritta la regola di vita alla quale s. Ubaldo e i canonici della cattedrale di Gubbio dovevano attenersi.

Altro santo che appare frequentemente tra quelli presenti nel museo è **s. Giovanni Battista (foto 10)**. Il santo nacque solo qualche mese prima di Gesù in una località poco distante da Gerusalemme, dal sacerdote Zaccaria e da Elisabetta, parente, forse cugina, della Vergine Maria. È rappresentato con una veste di pelle di cammello in quanto durante la sua vita si ritirava spesso nel deserto a pregare. Gesù stesso si fece battezzare da Giovanni il quale definì Cristo come *l’Agnello di Dio che toglie i peccati del mondo*, altro motivo per cui spesso è rappresentato con l’agnello al suo fianco; inoltre proprio per aver dato il Battesimo a Gesù sul fiume Giordano è chiamato “Battista”. Il santo è patrono di Firenze perché dopo la conversione della città al cristianesimo, è stato scelto come figura di riferimento per la sua personalità coraggiosa e i suoi insegnamenti chiari. San Giovanni Battista è considerato anche patrono dei monaci, e in particolare degli eremiti, per la sua scelta di vivere nel deserto, predicando il pentimento verso i peccati commessi e il battesimo. La sua figura di eremita (persona che vive in luoghi solitari per dedicarsi alla preghiera) e profeta (persona mandata da Dio per rivelare la sua volontà) ha ispirato molti monaci nel corso dei secoli, che hanno visto in lui un modello di vita da seguire.

ATTRIBUTI: tunica di pelo di cammello e cintura di cuoio, agnello, bastone a forma di croce.